



Comune
di Padova



Consiglio di Quartiere 4
Sud-Est

UNO SPETTACOLO DI MARCO CORTESI E MARA MOSCHINI

LA SCELTA

E TU COSA AVRESTI FATTO?



BOSNIA VENT'ANNI DOPO

Storie vere di coraggio provenienti da uno dei conflitti più atroci e disumani dei nostri tempi: la guerra civile che ha insanguinato l'Ex Jugoslavia tra il 1991 e il 1995. Sono testimonianze di persone comuni che hanno scelto la solidarietà invece del conflitto. Straordinarie testimonianze di eroismo, fratellanza e umanità.

Le storie sono tratte dal libro "I giusti nel tempo del male - testimonianze del conflitto bosniaco", di Svetlana Broz (nipote di Tito).

LUNEDÌ 4 FEBBRAIO - ORE 21:00

SALA CINEMA FRONTE DEL PORTO

VIA SANTA MARIA ASSUNTA (GUIZZA-PADOVA)

INGRESSO LIBERO

Amnesty International - Associazione di Cooperazione e Solidarietà-ACS - Associazione per la Pace
Associazione Mimosa - ARCI - Beati i costruttori di Pace - Comitato di Sostegno alle Forze ed Iniziative di Pace
Donne in Nero - Gruppo Controluce - L'Associazione per i Beni Comuni - Agronomi e forestali senza frontiere

Il Presidente del Consiglio di Quartiere

INTRODUZIONE A "LA SCELTA" - 4.2.2013

Buona sera a tutte e tutti.

Siamo qui stasera per assistere allo spettacolo "**La scelta**", dedicato alla guerra in Bosnia Erzegovina, spettacolo che si inserisce in un programma più ampio che ha visto lo scorso anno la realizzazione di una rassegna cinematografica in questa stessa sede, mostre fotografiche, presentazioni di libri, lavoro nelle scuole e viaggi di conoscenza. Sono tutte iniziative promosse da un insieme di associazioni padovane che durante la guerra hanno realizzato attività di solidarietà con le vittime di quel conflitto e in seguito hanno continuato e continuano a mantenere relazioni con realtà bosniache; iniziative nate, nel ventennale dell'inizio della guerra in Bosnia, dal desiderio di **fare memoria** – e forse per i più giovani **far conoscere** - questa guerra a due passi da casa nostra, per ricordare quanto è accaduto, perché non accada più.

Oltre a voler creare e offrire occasioni di conoscenza e riflessione, è nostra intenzione continuare a sostenere **progetti di solidarietà** che diano concretezza alla volontà di pace e giustizia, non progetti calati dall'alto, ma nati da relazioni tra realtà padovane e realtà bosniache.

Ne voglio ricordare alcuni:

- la cooperativa agricola "**Insieme**", nata a Bratunac nel maggio 2003, che riunisce donne serbe e musulmane in una delle zone più delicate della Bosnia Erzegovina, l'area di Srebrenica. Nata per sostenere i ritorni di profughi e sfollati, è oggi un'azienda che produce marmellate e succhi di frutta;
- il progetto "**Scuole ...Ponti di Pace**", promosso da alcune scuole padovane, e rivolto alle scuole di due villaggi bosniaci, Gračanica (zona musulmana) e Petrovo (zona serba). Il progetto comprende corrispondenza tra le classi, percorsi tematici paralleli, scambio di visite di alunni ed insegnanti; attività in cui la valenza interculturale è molto importante, infatti insegnanti ed alunni musulmani e serbi si trovano assieme per condividere le esperienze educative. Un'azione importante è stata un concorso letterario rivolto agli alunni delle scuole di Gračanica e Petrovo; per l'edizione 2013 il concorso verrà proposto anche agli alunni delle scuole padovane aderenti al progetto.
- Il progetto "**Seminando il ritorno**" che vuole supportare le famiglie che hanno scelto di ritornare a Osmaće, un villaggio tra le colline nella municipalità di **Srebrenica**, abitato prima della guerra da 1000 persone, che sono state costrette a fuggire; oltre 250 uomini sono stati uccisi nel genocidio di Srebrenica. Oggi circa 80 persone sono tornate e cercano di sopravvivere praticando un'agricoltura di sussistenza; da un paio d'anni, hanno cominciato a seminare il grano saraceno, che su queste colline trova condizioni di crescita ideali. Le difficoltà però sono molte: mancano mezzi e conoscenze.

Vi chiediamo di aiutarci a portare avanti questi progetti su cui potete trovare più informazioni nei materiali che si trovano all'ingresso.

Vi ricordo il prossimo appuntamento con il concerto di musica **balcanica** del gruppo The Wind mercoledì 13 febbraio in questa stessa sede e vi anticipo che stiamo preparando un **convegno** che avrà luogo l'11 maggio per iniziare anche a ragionare sulle prospettive degli Stati usciti dalla dissoluzione della Jugoslavia.

Voglio ringraziare ancora una volta il Consiglio di Quartiere e il suo presidente, Roberto Bettella, per la disponibilità e la sensibilità che continuano a dimostrare per tutte le iniziative che promuovono una cultura di solidarietà e di pace.

Ora lascio la parola a Marco Cortesi e Mara Moschini, al loro racconto tratto dal libro "I giusti nel tempo del male. Testimonianze del conflitto bosniaco" di Svetlana Broz.

Sono storie di persone comuni, che hanno saputo fare scelte difficili, storie che ci interrogano e su cui, se vorrete, potremo tornare alla fine dello spettacolo.

INTRODUZIONE ALLA SERATA 13.2.2013

Buona sera a tutte e tutti.

Siamo qui stasera per un'altra delle iniziative promosse da un insieme di associazioni padovane che durante la guerra hanno realizzato attività di solidarietà con le vittime della guerra in Bosnia Erzegovina e che in seguito hanno continuato e continuano a mantenere relazioni con realtà bosniache; iniziative nate, nel ventennale dell'inizio della guerra in Bosnia, dal desiderio di **fare memoria** - e forse per i più giovani **far conoscere** - questa guerra a due passi da casa nostra, per ricordare quanto è accaduto, perché non accada più.

L'appuntamento di questa sera è un concerto di musica balcanica: non ci sono confini e barriere che possano fermare la musica, la musica è veicolo di idee che porta i popoli a conoscersi e li invita a verificare che in fondo condividono tutti le medesime aspettative di pace e di fratellanza.

The Wind è il gruppo musicale, che suonerà stasera; è un gruppo nato nel 2011, un gruppo che oltre ad aiutarci a conoscere la musica balcanica, è anche concretamente impegnato nella solidarietà, partecipa infatti alle attività del Comitato di sostegno alle forze e iniziative di pace nel padovano.

Anche stasera vi chiediamo di aiutarci a sostenere alcuni **progetti di solidarietà**, non calati dall'alto, ma nati da relazioni tra realtà padovane e realtà bosniache, progetti che mirano a favorire la convivenza dopo le lacerazioni della guerra.

E ve li ricordo:

- la cooperativa agricola "**Insieme**", nata a Bratunac nel maggio 2003, che riunisce donne serbe e musulmane in una delle zone più delicate della Bosnia Erzegovina, l'area di Srebrenica. Nata per sostenere i ritorni di profughi e sfollati, è oggi un'azienda che produce marmellate e succhi di frutta; le marmellate, buonissime, le potete acquistare anche qui.

- il progetto "**Scuole ...Ponti di Pace**", promosso da alcune scuole padovane, e rivolto alle scuole di due villaggi bosniaci, Gračanica (zona musulmana) e Petrovo (zona serba). Il progetto comprende corrispondenza tra le classi, percorsi tematici paralleli, scambio di visite di alunni ed insegnanti; attività in cui la valenza interculturale è molto importante, infatti insegnanti ed alunni musulmani e serbi si trovano assieme per condividere le esperienze educative. Un'azione importante è stata un concorso letterario rivolto agli alunni delle scuole di Gračanica e Petrovo; per l'edizione 2013 il concorso verrà proposto anche agli alunni delle scuole padovane aderenti al progetto.

- Il progetto "**Seminando il ritorno**" che vuole supportare le famiglie che hanno scelto di ritornare a Osmaće, un villaggio tra le colline nella municipalità di **Srebrenica**, abitato prima della guerra da 1000 persone, che sono state costrette a fuggire; oltre 250 uomini sono stati uccisi nel genocidio di Srebrenica. Oggi circa 80 persone sono tornate e cercano di sopravvivere praticando un'agricoltura di sussistenza; da un paio d'anni, hanno cominciato a seminare il grano saraceno, che su queste colline trova condizioni di crescita ideali. Le difficoltà però sono molte: mancano mezzi e conoscenze.

Vi chiediamo di aiutarci a portare avanti questi progetti su cui potete trovare più informazioni nei materiali che si trovano all'ingresso.

Vi ricordo altri appuntamenti: mercoledì 27 febbraio alle ore 15,30 nella sala Paladin a Palazzo Moroni sede del Comune di Padova ci sarà una **tavola rotonda**: il tema è "RICORDIAMO, RACCONTIAMO, SCRIVIAMO: La scrittura delle donne nell'esperienza dei conflitti armati, in particolare nelle guerre dei Balcani". Vi anticipo inoltre che stiamo preparando un **convegno** che avrà luogo l'11 maggio per presso il centro culturale San Gaetano per iniziare anche a ragionare sulle prospettive degli Stati usciti dalla dissoluzione della Jugoslavia.

Voglio ringraziare ancora una volta il Consiglio di Quartiere e il suo presidente, Roberto Bettella, per la disponibilità e la sensibilità che continuano a dimostrare per tutte le iniziative che promuovono una cultura di solidarietà e di pace.

Buon concerto.

RICORDIAMO, RACCONTIAMO, SCRIVIAMO...

La scrittura delle donne nell'esperienza dei conflitti armati, in particolare nelle guerre dei Balcani

Dedicato: "Alle donne, specialmente a quelle che attraversano confini, costruiscono ponti, tessono reti, cercano chi non c'è più, conservano la memoria e costruiscono il futuro. E non si arrendono all'insensatezza" (A.M.C., Leggendaria, maggio 2012)



Sarajevo 1993 – foto di Mario Boccia

TAVOLA ROTONDA

Partecipano:

ANNA MARIA CRISPINO, giornalista, dirige la rivista "Leggendaria. Lingua, Letture, Linguaggi"

BRUNA BIANCHI, docente di storia delle donne a Ca' Foscari, dirige la rivista telematica "DEP. Deportate, esuli, profughe"

Mercoledì 27 febbraio, ore 15.00
Sala Paladin, Palazzo Moroni – Padova



info : donneinnero.padova@gmail.com – <http://controlaguerra.blogspot.it/>

COMUNICATO STAMPA TAVOLA ROTONDA

RICORDIAMO, RACCONTIAMO, SCRIVIAMO...

La scrittura delle donne nell'esperienza nei conflitti armati, in particolare nelle guerre nei Balcani

TAVOLA ROTONDA promossa da Donne in Nero e Centro Pandora con la partecipazione di ANNAMARIA CRISPINO e BRUNA BIANCHI (v. sotto notizie biografiche).

Padova, Sala Paladin – Palazzo Moroni, mercoledì 27 febbraio h 15

Abbiamo pensato ad un incontro su questa tematica sollecitate dalle iniziative svolte per ricordare i venti anni dall'inizio della guerra in Bosnia, dalla lettura del numero di "Leggendaria" del giugno scorso con lo speciale "Balcanica" e dalla necessità di riflettere, insieme ad altre, sull'esperienza e sulle pratiche delle donne nei conflitti.

La scrittura femminile nelle sue varie forme, dal diario alle lettere, dalla autobiografia al testo letterario..., testimonia del desiderio di raccontarsi e raccontare per dare significato alla propria esistenza. Scrivere di sé serve per elaborare il dolore, per uscire dalla fissità della sofferenza e riaprire orizzonti di senso, per sviluppare capacità creative, riflessive e dare libero flusso all'emozione. Raccontarsi, scrivere, oltre ad aiutare la conoscenza, muove empatie e solidarietà e rimette in moto nuove energie che servono per reinventare il futuro. Lo scrivere delle donne permette di mettere in relazione la loro quotidianità, il loro privato, con la politica, territorio globale della quotidianità degli altri.

Tutto ciò è vero sempre, ma assume maggiore significato di fronte al pericolo dell'annientamento, della distruzione della propria identità personale e dei diritti, come si verifica nelle esperienze dei conflitti armati.

Con questo incontro ci proponiamo sia di far conoscere ciò che hanno scritto le donne, scrittrici e non, durante e dopo le guerre degli anni '90 nei Balcani - scritti che sono numerosi e forse poco conosciuti -, sia di riflettere su quanto le donne hanno visto e compreso, sulle motivazioni che le hanno spinte a scrivere, sulle modalità della loro scrittura, per capire se i loro scritti abbiano contribuito ad uscire da logiche di guerra.

Donne in Nero di Padova - Centro Pandora

Via Tripoli 3 – Padova

donneinnero.padova@gmail.com

<http://controllaquerra.blogspot.it/>

Anna Maria Crispino

Giornalista e consulente editoriale, ha fondato e dirige la rivista "Leggendaria. Libri Letture Linguaggi".

È tra le socie fondatrici della Società Italiana delle Letterate (SIL) e autrice di saggi sulla cultura e il pensiero delle donne.

Ha pubblicato saggi di politica delle donne e critica letteraria in varie riviste e opere collettanee. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Oltrecanone. Per una cartografia della scrittura femminile*, Manifestolibri, 2003, *La scrittura delle differenze 2008*, Iacobelli editore, 2008.

Ha curato l'edizione italiana di alcune opere di Rosi Braidotti: *Trasposizioni. Sull'etica nomade*, Sossella, 2008, *Madri Mostri e Macchine*, Manifestolibri, 2005, *Nuovi soggetti nomadi*, Luca Sossella, 2002.

Bruna Bianchi

Insegna *Storia delle donne* e *Storia del pensiero politico e sociale contemporaneo* all'Università Ca' Foscari di Venezia. Studiosa della Grande guerra, ed in particolare dell'esperienza bellica di soldati e ufficiali, si è occupata del pensiero pacifista e della deportazione della popolazione civile nel corso delle due guerre mondiali. Negli ultimi anni ha sviluppato il tema dell'emigrazione femminile e minorile dall'Unità al secondo dopoguerra. Nell'ambito della storia del pensiero politico e sociale si è occupata della riflessione sulla pace e sulla guerra dall'Ottocento agli anni tra le due guerre ed in particolare del pensiero di Friedrich Engels, Tolstoj e Jane Addams. Attualmente il campo dei suoi studi riguarda il tema del pacifismo femminista e della condizione femminile nella deportazione.

Dal luglio 2004 dirige la pubblicazione periodica «DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», rivista inserita nel sito web dell'Università Ca' Foscari.

Tra le sue pubblicazioni si ricorda: *La follia e la fuga. Nevrosi di guerra, diserzione e disobbedienza nell'esercito italiano 1915-1918*, Bulzoni 2001; *Deportazione e memorie femminili 1899-1953*, Unicopli 2002; *Jane Addams, Donne, immigrati, governo della città. Scritti sull'etica sociale*, a cura e con introduzione di Bruna Bianchi, Santa Maria Capua a Vetere, 2004; *Culture della disobbedienza. Tolstoj e i Duchobory. Con una raccolta di testi di Tolstoj e il carteggio con Verigin 1895-1910*, a cura di Bruna Bianchi, Emilia Magnanini e Antonella Salomoni, Roma 2004. *La violenza contro la popolazione civile durante la grande guerra. Deportati, profughi, internati* a cura di Bruna Bianchi, Unicopli, Milano 2006.

Da "Il Mattino di Padova"

26.2.2013

PALAZZO MORONI**Gli scritti femminili nei conflitti, a 20 anni dalla guerra in Bosnia**

La scrittura delle donne nell'esperienza nei conflitti armati, in particolare nelle guerre nei Balcani sarà protagonista della tavola rotonda promossa per mercoledì alle 15 da Donne in Nero e Centro Pandora con la partecipazione di Annamaria Crispino e Bruna Bianchi. L'appuntamento è un sala Paladin a palazzo Moroni, per ricordare i venti anni dall'inizio della guerra in Bosnia.

La scrittura femminile nelle sue varie forme, dal diario alle lettere, dall'autobiografia al testo letterario, testimonia il desiderio di raccontarsi e raccontare per elaborare il dolore, per uscire dalla fissità della sofferenza e riaprire orizzonti di senso, per sviluppare capacità creative, riflessive e dare libero flusso all'emotività. Raccontarsi, scrivere, oltre ad aiutare la conoscenza, muove empatie e solidarietà e rimette in moto nuove energie che servono per reinventare il futuro. Lo scrivere delle donne permette di mettere in relazione quotidianità, privato, politica, territorio globale. Tutto ciò è vero sempre, ma assume maggiore significato di fronte al pericolo dell'annientamento, della distruzione della propria identità personale e dei diritti, come si verifica nelle esperienze dei conflitti armati.

Obiettivo dell'incontro la diffusione di ciò che hanno scritto le donne durante e dopo le guerre degli anni Novanta nei Balcani e riflettere su quanto abbiano contribuito ad uscire da logiche di guerra.

27/2/2013

IN BREVE**DONNE IN NERO IN MUNICIPIO TAVOLA ROTONDA SUI BALCANI**

Oggi alle 15, sala Paladin di palazzo Moroni, ospita la tavola rotonda "Ricordiamo, raccontiamo, scriviamo", organizzata dal movimento "Donne in nero" di Padova, con il Centro Pandora. Si parla della scrittura delle donne nell'esperienza in guerra nei Balcani. Intervengono la giornalista Anna Maria Crispino e la docente di storia delle donne Bruna Bianchi. Ingresso libero.



INTERVENTO INTRODUTTIVO DONNE IN NERO

L'idea di questa tavola rotonda nasce dal desiderio di fare qualcosa nel ventennale dell'inizio della guerra in Bosnia e di fare qualcosa dal punto di vista delle donne.

Questo innanzitutto **perché siamo Donne in Nero contro la guerra**, facciamo parte cioè di una rete internazionale di donne che si caratterizzano come femministe e pacifiste; in quanto tali le guerre degli anni '90 - guerre a due passi di casa, guerre rimosse, dimenticate, ma laboratorio di altre guerre, punto di partenza della rilegittimazione della guerra, seppur mascherata come "umanitaria" – **queste guerre ci hanno molto coinvolto e ci hanno permesso di intrecciare relazioni con le donne che vivevano in quelle terre devastate dal conflitto armato**; abbiamo conosciuto le Donne in Nero di Belgrado, la loro opposizione tenace e nonviolenta alla guerra, al nazionalismo, alla pulizia etnica, la loro denuncia del loro governo come responsabile di crimini di guerra, il loro impegno per mantenere i legami tra le donne che i nuovi stati nazionali volevano fossero nemiche.

Così, mentre ci interrogavamo sul che fare per ricordare la guerra dalla parte delle donne, ci siamo imbattute sullo **speciale Balcanica della rivista Leggendaria** dello scorso giugno, uno speciale che dava visibilità e voce a quanto le donne hanno scritto durante e dopo queste guerre e nel contempo, a nostro parere, riapre il dibattito sulla necessità di "pensare la guerra".

Abbiamo pensato così di proporre un momento di incontro tra persone che fossero interessate a questi temi, spinte dalla **necessità di riflettere, insieme ad altre e ad altri, sull'esperienza e sulle pratiche delle donne nei conflitti**, le donne che non dimenticano, anzi ricordano, raccontano, scrivono, come abbiamo voluto intitolare questa tavola rotonda riprendendo le parole di un comunicato delle nostre amiche di Belgrado.

Con questo incontro ci piacerebbe contribuire a **far conoscere gli scritti delle donne**, scrittrici e non, che sono numerosi e forse poco conosciuti; ci piacerebbe anche cominciare a **riflettere su quanto le donne hanno visto e compreso, sulle motivazioni che le hanno spinte a scrivere, sulle modalità della loro scrittura, per capire se i loro scritti abbiano contribuito ad uscire da logiche di guerra**.

Per aiutarci in questa riflessione avevamo invitato Anna Maria Crispino, direttrice di Leggendaria, che abbiamo sentito molto vicina a noi leggendo lo speciale Balcanica e di cui conosciamo, oltre alla competenza per le scritture e le letterature, l'attenzione per gli scenari internazionali. Purtroppo Anna Maria sta male e ieri è stata ricoverata in ospedale; questa assenza è molto grave e impoverisce senz'altro il nostro incontro, faremo del nostro meglio ma chiaramente ci mancherà l'apporto di un'esperta di scrittura.

L'altra ospite è Bruna Bianchi, un'amica con cui da anni collaboriamo, unite dal comune interesse e sentire per la storia delle donne in particolare nei contesti di guerra. Vicino a lei Marianita De Ambrogio, delle Donne in Nero di Padova.

Abbiamo pensato di dare a questo incontro una forma il più possibile colloquiale, evitando lunghe relazioni e cercando di favorire la partecipazione. Porremo quindi delle domande innanzitutto alle nostre ospiti, ma anche a noi tutte. Ogni domanda sarà preceduta dalla lettura di brevi testi che hanno la funzione di introdurci al tema proposto dalla domanda.

Per cominciare vogliamo leggere il testo con cui Anna Maria Crispino presentava lo speciale Balcanica dedicato alle donne della ex Jugoslavia.

PRIMA DOMANDA:

Lecture introduttive:

"E' stato un atto egoistico che mi ha spinto a scrivere. Per anni non avevo voluto più pensare a Srebrenica, avevo pensato che la strategia migliore fosse non pensarci più. Avevo 15 anni quando è successa la strage in cui sono scomparsi mio padre e mio zio. Poi mi sono ammalata di attacchi di panico, vari disturbi psicologici e quando cercavo di analizzarli, finivo con il ricordo sempre a Srebrenica. Ho quindi iniziato a scrivere un memorandum, un diario di tutto quello che ricordavo per un bisogno mio, psicologico, e non perché avessi l'idea "sociale" di dare memoria a Srebrenica." (Elvira Mujic, Osservatorio dei Balcani)

"L'autobiografia spezza il nazionalismo... Permettere al racconto personale, allo scambio di esperienze femminili di uscire, affinché lo possiamo annotare, pubblicare... Quando una donna che vive al di là del confine vi racconta la sua vita, i fatti della sua vita diminuiscono l'odio e l'ignoranza; la sua biografia

pubblica è una possibilità di eliminare l'ideologia nazionale... ” (Lepa Mladjenovic, Ci siamo incontrate a Zagabria).

“Ricordiamo, raccontiamo, scriviamo, perché l'esperienza delle donne non sia coperta dal silenzio, per non dimenticare ciò che è successo durante la guerra, perché loro che sono al potere vorrebbero vedere cancellati i crimini da loro commessi. Pubblichiamo libri, bollettini, riviste...”. (Donne in Nero di Belgrado, Comunicato: cinque anni di protesta delle Donne in Nero)

Per preparare questo incontro abbiamo letto molto, testi letterari, giornalistici, lettere, testimonianze, volantini, comunicati, saggi... e siamo rimaste colpite dalla quantità e dalla qualità dei testi scritti dalle donne dei Balcani e non solo, durante e dopo le guerre degli anni '90. E allora la prima domanda che si impone è: perché queste donne hanno scritto e hanno scritto tanto?

In un momento di difficoltà estrema, quale la guerra con la violenza che porta con sé, con le difficoltà della vita quotidiana, il dolore, l'essere esule, profuga, l'esperienza dell'internamento, si scrive:

- per lasciare testimonianza, sfuggire all'insignificanza della propria esistenza;
- perché si desidera narrare e narrarsi, per porsi in relazione con se stesso/a, con l'altro/a.

ma anche:

- per raccontare una storia alternativa, una storia delle donne (scrittura come atto politico):

“Questa raccolta è un modesto tentativo di scrivere una storia diversa, alternativa, ed è un piccolo contributo di scrivere le donne nella storia. La raccolta è la storia dell'Altro, il Diverso, l'Altro sesso, il femminile... non presenta soltanto le attività delle donne contro la guerra ma dedica anche ampio spazio ai sentimenti, ai dilemmi, alle lacerazioni delle donne, ed anche alla vitalità, all'energia delle donne, valorizzando la storia di ogni singola persona, l'amicizia, la tenerezza. Pensando ai milioni di donne, la cui storia è stata sottaciuta, pensando specialmente a Simone Weil. Nel 1943 lei aveva scritto. “I sentimenti personali, nei grandi avvenimenti del mondo, hanno un'importanza che non viene mai valutata completamente.” (Stasa Zajovic, Introduzione a Zene za mir, Belgrado 1993)

e anche:

- per dare voce a chi non si riconosce nell'odio, nella divisione etnica, a chi ha scelto di opporsi facendo scelte rischiose, e per dare importanza e valore all'agire delle donne:

“La parola delle donne è stata usata spesso e frequentemente abusata, distorta e male interpretata. Da una parte, le donne furono le vittime reali di una specifica strategia di guerra, dall'altra, questa vittimizzazione venne spesso usata come un “caso”: un'arma della propaganda bellica, che rese le donne vittime una seconda volta. Quelli che ascoltarono attentamente ciò che le donne avevano da dire, riportando con fedeltà le loro parole e promuovendole furono, comunque, pochi e lontani tra loro. Mi sembrava importante ottenere queste testimonianze: riunirle in un unico luogo, per dar loro nuova forza.”. (Women in Black, Women's side of war, Belgrado 2008, introduzione di Lina Vuskovic)

C'è anche chi sta fuori, come Elvira Dones, scrittrice albanese che viveva in Svizzera, autrice del romanzo *Piccola guerra perfetta*, un libro nato sin dai giorni della guerra in Kosovo. Alla domanda perché l'ha scritto, la Dones risponde *“Era un libro inevitabile”*: vivendo con angoscia da lontano quello che stava accadendo in Kosovo, si era detta che un giorno avrebbe descritto questo orrore. Poi, 5 mesi dopo la guerra una donna kosovara l'ha invitata a un incontro letterario a Pristina. Ha accettato, è andata e così racconta: *“Mi hanno sistemata al Hotel Grand, al sesto piano. L'albergo, il più lussuoso del Kosovo jugoslavo, era ridotto in malo modo. Avevano appena iniziato a ricostruirlo. C'erano macchie di sangue ovunque, il tavolo era inchiodato sul pavimento, respiravi guerra in ogni luogo, però la gente reagiva con sobrietà. Mi ha stupito quel loro modo di non esagerare il dolore. Mi raccontavano le loro storie, elencavano fatti a sangue freddo, senza battersi il petto. Il libro era nato così dentro di me. Raccolto il materiale, ho aspettato qualche anno perché si attenuasse l'inevitabile pathos”.*

SECONDA DOMANDA:

Lecture introduttive:

“Abbiamo scritto lettere ad amiche lontane, cercavamo testimoni dei nuovi sentimenti che ci avevano colto all'improvviso. Volevamo che altre donne, che non appartenevano al racconto jugoslavo, ci sentissero e ci vedessero, a loro potevamo scrivere qualsiasi cosa, senza ferirle e senza sbagliare. Poiché eravamo sopraffatte da un'impotenza che non volevamo ammettere.

E loro ci mandavano profumi, cioccolatini, riviste, proprio quando queste cose ci erano più necessarie. Non ci hanno tradito. Abbiamo creduto in loro.... (Lepa Mladjenovic, Ci siamo incontrate a Zagabria)

“Ora che la guerra è finita, la Bosnia in macerie, con 200.000 tombe, voglio dirvi come mi sento. Non riesco a riconoscere me stessa, la persona di adesso e la persona di cinque anni fa. Ero una donna felice, occupata, con denaro e beni che bastavano per il resto della vita. La nostra Bosnia era piccola, ma bella... Ora a un anno dalla guerra io nel mio appartamento di Bonn ho sempre l'impressione di avere

poche serrature e sento spesso la necessità di chiudermi a chiave in ogni stanza. Faccio brutti sogni, con immagini di guerra, cadaveri insanguinati e gemiti. Per me tutto questo è un peso tremendo da cui non mi posso liberare.” (Una profuga, Mai più guerra)

La scena che dovrebbe suonare consolatoria

A me in realtà non è successo niente sono riuscita a uscire dalla città prima che catturassero la mia camicetta gialla di seta prima che con la baionetta accorciassero le mie gonne troppo lunghe che comunque non amavi perché nascondevano le ginocchia

Dico che non mi è successo niente

Ma io ancora tremo a piedi nudi sul cemento bagnato di un qualche lager e nessuno mi troverà mai più lontana da tutto svolgo attività quotidiane completamente libera

Ma in ogni sogno mi catturano di nuovo mentre mi difendo tento di fuggire piango mi fa male tutto così tanto che in stato di veglia non ho coraggio di muovermi

Quando nessuno guarda tastando cerco i gonfiori e conto le unghie sulle dita mentre stringo la maniglia nel tram

Parlo normalmente rido scrivo poesie d'amore mangio con gusto e regolarmente

Ma io in realtà raggomitolata nell'angolo di un qualche lager sul cemento bagnato piango

Quando le previsioni del tempo alla TV annunciano l'abbassamento della temperatura il vento del nord e la neve sui monti io stretta ad un termosifone caldo tremo perché sono a piedi nudi sopra la fossa al freddo secco e aspetto che mi chiamino

Mentre ti telefono e fisso l'appuntamento per il caffè che mi rende felice disegno con grande precisione le sbarre sulla carta

Nessuno mi potrà mai più liberare mentre mi dici dormi non è successo niente.

(Josefina Dautebegovic)

Possiamo dire che in questi testi c'è una specificità che li caratterizza come testi femminili, scritti da donne?

Mi pare si possa definire scrittura femminile quella che parte da sé e che prende in considerazione, come dice Simone Weil nel 1943 “I sentimenti personali” che “nei grandi avvenimenti del mondo, hanno un'importanza che non viene mai valutata completamente.

- Caratteristico della scrittura femminile è il bisogno di comunicare, stringere e mantenere relazioni: vanno in questa direzione molte lettere e mail che “rappresentano il tentativo disperante/disperato di mantenere la comunicazione tra amiche inaspettatamente divise dalla nazionalità”, i diari in cui “l'io si ricompono, misura il suo distacco dal terrore esterno. Ci conferma che anche oggi siamo sopravvissuti”. (Janigro in *Le guerre cominciano a primavera*)

“... La comunicazione è la prima cosa che deve far ‘saltare’ chi ha in testa una guerra e diventa per questo l'obiettivo dichiarato di numerose piccole e grandi azioni femminili. ‘Penso sempre a te’ scrive l'amica alla vicina in un libro-quaderno dal colore rosa che le Donne in Nero di Belgrado sono riuscite a realizzare in 4 lingue” (Janigro op.cit.)

Voglio dedicare qualche parola a *Sjecam se - Mi ricordo*, un'antologia di scritture e disegni delle donne dei campi profughi in Serbia, un oggetto prezioso: non solo nella scelta della carta, di colori e textures differenti; nel formato, simile a un vecchio diario; ma soprattutto nell'attenzione a ogni più piccola traccia della soggettività delle donne che lo hanno scritto. Lo sguardo delle donne sulle cose che danno un senso alla vita e che hanno perduto è una caratteristica della loro scrittura.

Rada Zarkovic - che ha progettato il lavoro e curato la pubblicazione - così spiega la genesi di questo lavoro: “Se una persona non ha ricordi, come potrà costruirsi una vita dopo la guerra, ritrovarsi amicizie, aver voglia di stare insieme? Se i profughi avranno ricordi della vita precedente, di quando si stava bene insieme, sarà possibile ritornare nelle nostre città... questo libro è un progetto contro la manipolazione del regime”. Rada inizia parlando di sé, dei suoi ricordi, poi chiede alle donne dei campi di raccontare e poi di scrivere, abbandonando i pensieri più drammatici.

Le donne scrivono le proprie storie personali, descrivono le proprie esperienze, i propri ricordi, inquietudini, sofferenze, energie; le donne dimostrano un grande interesse per questa sezione del progetto e questo conferma il bisogno di manifestare, di tirar fuori la storia attraverso la scrittura...

La parte del progetto MI RICORDO riscopre il grande peso emotivo e l'espressione delle donne. Inizialmente si parlava solo della guerra, della sofferenza e di quello che avevano dovuto sopportare durante la fuga; quello che facevamo fatica a far ricordare loro era ciò che avevano vissuto prima della guerra..., facevano fatica a lasciarsi alle spalle i discorsi di guerra degli uomini e a parlare della sorte delle donne. Durante le nostre visite ai campi avvertivamo un forte rilassamento tra le donne...” (Profughi, in *Donne per la Pace*, 1994, p.201ss.)

Mi pare che questo confermi quanto scritto da Adriana CAVARERO sulla scrittura femminile:

Nelle amicizie femminili si incrocia l'autobiografia e la biografia “io ti racconto la mia storia affinché tu me la racconti”. C'è un meccanismo di reciprocità per cui l'autonarrazione fa sì che l'altra possa raccontare una storia ad altri e altre, ma soprattutto a chi ne è la protagonista. Su questo sta proprio la differenza tra amicizia e conoscenza, nell'amicizia come nell'amore c'è una relazione, dove si esercita il desiderio della narrazione....

I motivi per i quali c'è prevalenza di testi femminili autobiografici o biografici, risiede in primo luogo nel piacere di leggere per le donne testi che parlano di donne come reazione ad una notevole presenza di testi dedicati agli uomini come se essi fossero gli unici ad essere i protagonisti di una vita degna di essere narrata; in secondo luogo può essere una **rivendicazione di vite femminili che vivono lives with meaning**; in terzo luogo può essere dovuto alla simpatia e alla empatia per le proprie simili".

TERZA DOMANDA:

Lecture introduttive:

"Lei ha un sogno ricorrente di vendetta: nella folla riconosce il viso di un uomo, tranquillo, rilassato, con le mani in tasca. E' estate e indossa dei pantaloni azzurro chiaro e una camicia bianca. S. gli si avvicina lentamente, ha in mano un coltello. Era pronta a quell'incontro, lo aspettava. Sulla camicia bianca appare una macchia rosso scura, che si diffonde rapidamente. S. si allontana. Allora negli occhi dell'uomo vede lo stupore. Sa che non la riconosce. Lui non si ricorda chi sia quella donna e per questo la sua vendetta diventa priva di senso...."

Si sveglia, comprende il messaggio. Se lui l'ha dimenticata, lei non deve dimenticare né lui né il proprio passato. Loro hanno bisogno dell'oblio, ma le vittime non devono concederglielo." (Slavenka Drakulic, Come se io non ci fossi)

"Se avessi preso coscienza della morte di mio padre e di mio zio in un colpo solo, con uno shock tremendo, forse adesso sarei guarita. Invece la notizia della morte non è mai arrivata e ha lasciato il posto alla speranza ... Nessun certificato, niente condoglianze, nessun periodo di lutto o forse il lutto non ha mai avuto fine. ... Ogni volta che entravo in casa e vedevo piangere la mamma, mi dicevo "Hanno chiamato per dire che sono morti". Ma non era così: la mamma piangeva perché dentro non sognava più, perché le avevano rubato anche il sogno di un possibile ritorno del papà." (Elvira Mujcic, Al di là del caos)

"Quelli che ascoltarono attentamente ciò che le donne avevano da dire, riportando con fedeltà le loro parole e promuovendole furono, comunque, pochi e lontani tra loro. Mi sembrava importante ottenere queste testimonianze: riunirle in un unico luogo, per dar loro nuova forza. Non mi sarei avventurata in ciò, se non mi fossi resa conto che le donne volevano sentire queste parole; che le ritenevano importanti, e che questa fame di conoscere e scambiare esperienze di guerra non ha mai fine." (Lina Vuskovic, Women's side of war)

Cosa induce donne che hanno subito forti traumi a rompere il silenzio? A raccontarsi?

Si racconta per bisogno di giustizia, di condivisione, ma la molla è sapere di essere ascoltate. Janigro, p.97-98.

Scrivere per uscire dal ruolo di vittime, per liberarsi dalla sofferenza:

"Come gruppo abbiamo pensato a lungo a come poter aiutare le donne profughe... Si tratta soprattutto di profughe dalla Bosnia Erzegovina che nonostante le sofferenze subite non si rassegnano al ruolo di vittime e non vogliono subire passivamente gli aiuti umanitari. Abbiamo deciso di lavorare insieme a dei progetti non per i profughi ma con i profughi, di motivarci le une con le altre e di comunicare tramite la nostra forza di donne e non soltanto attraverso la sofferenza. Certamente non dobbiamo mai negare la sofferenza, ma cercare di liberarcene..."

(Profughi, in Donne per la Pace, 1994, p.201ss.)

QUARTA DOMANDA:

Lecture introduttive:

"Nella mia testa non riesco ad accettare la guerra come l'unica soluzione, non posso costringermi ad odiare, non posso credere che le armi, i massacri, la vendetta, l'odio, l'accumularsi di malvagità possano mai risolvere alcunché... mi dispiace, la mia scala di valori è un'altra. Per me ci sono sempre stati e sempre ci saranno soltanto esseri umani, singoli individui, e io mi rifiuto di applicare a questi individui qualsiasi tipo di generalizzazione, anche ora che siamo travolti da un immenso cataclisma. Io, purtroppo, non sarò mai capace di odiare i serbi e neppure di capire che cosa questo in realtà significhi... Ho recitato in queste ultime rappresentazioni a Belgrado per tutti quei disperati che non sono serbi, ma esseri umani, esseri umani come me, esseri umani disgustati da questa orribile granguignolesca farsa in cui volano teste mozzate". (S. Drakulic, Balkan Express)

"Come dice Hannah Arendt: 'L'uomo può sempre dire o no o sì'. E' una frase molto semplice, ma dice tutto: dice come si può contrastare un'autorità negativa. E senza questa coscienza non potremo mai

sapere che noi, come esseri umani, abbiamo la possibilità di scegliere. ... ho deciso di andare dove c'era la guerra, per raccogliere le testimonianze delle persone che hanno avuto la forza di ribellarsi e di contrastare i meccanismi politici che c'erano allora." (Svetlana Broz, *I giusti nel tempo del male*)

"Ciò che posso raccontarvi è passato attraverso il mio corpo. Questo pensiero è fisico, corporale. Non solo perchè per cinque anni, esibendo il mio corpo con altre amiche nella piazza principale di Belgrado, abbiamo messo in scena una resistenza visibile al regime serbo e alla guerra. Piuttosto perchè sono testimone della verità di Virginia Woolf: 'Le donne riflettono tramite l'esperienza dei loro stessi corpi'." (Stasa Zajovic, *Women's side of war*)

"Non abbiamo fermato la guerra, ma neppure abbiamo ceduto all'impotenza e alla rassegnazione. Vogliamo sforzarci di creare un pensiero diverso; ciascuna di noi e tutte insieme assumiamo la responsabilità di creare la speranza.

Il Nazionalismo non ci ha separate, ma ha generato in noi, donne della ex Jugoslavia, difficoltà diverse. Abbiamo voluto recuperare la fiducia solidale anche attraverso lettere e piccoli "grandi" incontri internazionali. Abbiamo cercato di creare lo spazio per esprimere e riconoscere le differenze." (Comunicato: cinque anni di protesta delle Donne in Nero di Belgrado)

In tante letture non una parola che giustifichi la guerra. Emerge invece chiaramente una resistenza femminile alla guerra: quali forme particolari ha assunto?

La resistenza delle donne alle guerre balcaniche dell'ultimo decennio del secolo scorso rientra nell'ambito della **resistenza civile** ed ha assunto sempre forme nonviolente.

Ci sono state **forme di resistenza organizzate collettivamente**. Fra queste, a titolo d'esempio, si ricordano le Donne in Nero di Belgrado (sit-in settimanali, come presentato nelle letture, organizzazione di convegni internazionali annuali, gestione di una casa delle donne a Belgrado, ospitalità a disertori, etc.), in Croazia Centro donne vittime della guerra (sostegno alle donne rifugiate ed esiliate vittime della guerra, in particolare di stupri etnici), la Casa Autonoma delle Donne di Zagabria (violenza maschile in famiglia e violenza della guerra), Centro di Tuzla, gruppi di donne che hanno incoraggiato le profughe a ricordare e a scrivere i loro ricordi.

Ma certamente molto più numerose sono state le **forme individuali di resistenza**, generalmente rimaste nascoste.

Alcune sono frutto di scelta politica consapevole. Ne è esempio Svetlana Broz, nipote di Tito, di famiglia antifascista, medica cardiologa a Belgrado che, come comincia la guerra, reagisce in questo modo:

"Mi sentivo molto male nella mia città, una città senz'anima. Quando sono andata in Bosnia, anche se c'era la guerra, mi sono sentita molto meglio. ... Mi vergognavo molto della mia città, Belgrado. Volevo dimostrare la mia ostilità verso l'indifferenza. ... Tutti quelli che volevano sapere, potevano sapere. Anche se la tv e i media ti dicono una bugia, ci sono altri modi per scoprire la verità. Belgrado dista solo 150 chilometri dalla Bosnia. La gente viaggiava, dalla Bosnia venivano a Belgrado per curarsi e raccontavano: si poteva credere o non credere a queste persone; la maggior parte dei cittadini ha creduto alla televisione. Io, invece, ho preso la macchina e ho scoperto che queste persone dicevano la verità. Ognuno poteva sapere, ma non voleva sapere."

Nasce così il libro "I giusti nel tempo del male": "...loro raccontavano sempre della guerra, di tutto quello che avevano passato durante la guerra; e in mezzo a tutto questo mi raccontavano di una persona buona, che li aveva aiutati." ; "Nel corso di un inverno di guerra ho percorso 7.500 chilometri sulle strade gelate della Bosnia in cerca di testimoni". Ha registrato e trascritto oltre 100 testimonianze nelle quali c'è almeno un esempio di "coraggio civile".

La maggior parte delle donne che hanno resistito alla guerra lo ha fatto nella quotidianità della vita difficile, talvolta orribile, della guerra, nelle più varie forme che, però, hanno in comune la concretezza e la semplicità (molte sono le testimonianze da Sarajevo)

- **mantenere il più possibile le relazioni, spesso attraverso lettere:** "Cari bambini miei,...Ti prego [Omar] anche di parlare a Sanjin della mamma e che lui non mi dimentichi. Tu sei grande e so che non mi dimenticherai, ma lui è piccolo e ho tanta paura che non si ricordi più. Parlagli della nostra casa, dei giocattoli, delle passeggiate, dei giochi che facevamo, di tutto ciò che esisteva prima della guerra, e di tutto quello che faremo dopo insieme". **Oppure:** "Non ci posso credere: la tua scrittura, così bella, si trova in questo momento nelle mie mani! Ho letto la tua lettera almeno mille volte. Toccare qualcosa di così fresco, caldo di mare, è un privilegio che poche persone possono avere a Sarajevo di questi tempi". **Spesso sapendo usare l'ironia per descrivere la loro realtà:** "Ma non ti preoccupare, in qualche modo il nostro popolo ce la farà. In fondo a non mangiare siamo diventati più leggeri – abbiamo perso tutti 15 o 20 chili – e così possiamo correre più veloci tra le pallottole e le bombe. oppure Mia grande, adorata amica, oggi è mercoledì. Sono seduta sul pavimento e sto a sentire le granate. Molto interessante. Sto pensando a quegli idioti dall'altra parte che sparano e mi viene da vomitare. Fuori splende il sole e le primule e il tarassaco fioriscono. Gli uccelli non cantano. O forse cantano ma non si sentono. E' veramente stupido che ti stia

scrivendo questa lettera. Prima di tutto: 1. la posta non funziona e chissà se tu la riceverai mai; 2. non so cosa scriverti perché qui succedono troppe cose e tutte egualmente interessanti.”

- **garantire la sopravvivenza:** “... l'alimentazione è sempre uguale: maccheroni e riso, soltanto qualche volta fagioli. La mamma è diventata una vera donna di casa, e inventa sempre nuove ricette con il riso... ancora il coraggio con cui essa affrontava i pericoli nell'inverno bosniaco sotto i bombardamenti per procurare da mangiare ai figli”.
- **riconoscere che sopravvivere vuol dire anche continuare a fare o seguire spettacoli, a curare la propria igiene e il proprio aspetto, etc.**
- **conservare uno sguardo critico sulla realtà:** “A volte riusciamo a vedere in televisione quel mondo bello tondo, con la pancia piena e ci sembra tutto così assurdo che se ne stiano lì, fregandosene che noi qui in Bosnia stiamo morendo come mosche”.
- **voler ricordare** (“Era stato loro tolto il diritto alla memoria collettiva. Perché la realtà che avevano vissuto era stata ora ficcata sottoterra con la violenza. Gli ideologi delle nuove nazioni proclamavano 'jugonostalgico' ogni rimando alla vecchia vita. Il ricordo era attività politicamente sovversiva”): **si ricordano luoghi, che la guerra ha distrutto o quanto meno ha reso diversi**, “Lontana da me, ma sempre in fondo al mio cuore, è rimasta una strada azzurra e lì un palazzo rosso, dove io vivevo. Lì sono rimasti i miei pensieri e i miei desideri, sparsi di qua e là, per una strada azzurra. Sono rimasti i miei primi passi, gli anni di ragazza e quelli delle scuole, le passeggiate, le risate, la vita. E' rimasto tutto ciò che ho amato, di cui mi rallegravo, per cui vivevo. E' restato tutto là... per cosa?, persone, indipendentemente dalla nazionalità “Mi ricordo della mia amica Taiba Hodžić. Ce ne stavamo sedute così per ore, davanti casa, a parlare... E chi lo sapeva poi, di che parlavamo. E ridevamo anche. Ancora adesso porto il fazzoletto azzurro che Taiba mi ha dato. Prima di partire con la figlia per Monaco mi aveva regalato questo fazzoletto azzurro. I suoi occhi erano azzurri come il fazzoletto: “appena ritorno, andremo di nuovo da Asim a mangiare i fegatini e la carne allo spiedo. E tu tieni a mente tutte le cose che avrai da raccontarmi, in modo che ne possiamo ridere insieme”. Riguardati Taiba, sei la mia migliore amica. Come una sorella. E ancora più. Per questo adesso me ne sto in silenzio e conservo per noi due tutti i miei racconti. Quando ritornerò, allora avremo di che ridere.”
- **ricucire rapporti**
- **creare solidarietà:** “La rete esistente tra organizzazioni di donne e di gruppi femministi, era stata l'ultima a riuscire a mantenere i necessari contatti tra una repubblica e l'altra, superando l'impossibilità di comunicare, di telefonare, di viaggiare, di spedire la posta. Questi contatti erano preziosi e praticamente gli unici esistenti. In modo abbastanza naturale, la rete delle donne si era trasformata in un movimento pacifista contro la guerra.... Il movimento pacifista a Belgrado, di entità limitata ma comunque importante, era formato principalmente da donne.”

QUINTA DOMANDA:

Lecture introduttive:

“...il bello della guerra era 'sparare e scopare' ”, cioè uccidere e violentare, fu evidente che in tempo di guerra non vengono violati solo i diritti dell'uomo, ma particolarmente i diritti delle donne. Uccisi, possono essere tutti ed ognuno, ma violentate soprattutto le donne.

Le donne violentate ed uccise sono semplicemente morte; gli uomini torturati ed uccisi diventano spesso dei valorosi, veri eroi popolari 'periti di morte eroica durante il martirio'. (Lepa Mladenovic in L'altra Serbia)

“Nella vita di ogni giorno, le donne dei paesi jugoslavi sono ricacciate indietro passo dopo passo verso la terra di nessuno dei fantasmi nazionali, dove vengono loro inflitte sofferenze reali e non fantasmatiche: la guerra in generale, la violenza nella famiglia, la violenza fisica sulla donne e sui bambini, l'abuso dei bambini, l'incesto forzato, la molestia sessuale, la violenza diffusa ovunque, il furto, la miseria, l'emigrazione, le case e le città distrutte, la morte. Questa è solo la parte visibile dell'iceberg: ogni tipo di aggressività verso gli altri, verso chiunque abbia diverse idee o atteggiamenti, viene oggi permessa, e non vi sono più limiti.... Nella condanna di questi fenomeni, così come nel supportare movimenti pacifisti e femministi, deve essere riconosciuto il legame esistente tra la molto diffusa violenza 'domestica' verso le donne, e l'esplosione della guerra in Jugoslavia: non è affatto un caso che questi fenomeni compaiano adesso contemporaneamente.” (Rada Ivekovic, La balcanizzazione della regione)

Le guerre “moderne” – e quelle degli anni '90 nei Balcani ne costituiscono il ritorno in Europa e un laboratorio per quelle che seguiranno altrove – sono soprattutto guerre contro i civili e in particolare contro le donne: cos'ha voluto dire essere donna durante il conflitto balcanico?

Dato generale: **guerra contro i civili, in particolare contro le donne:**

riduzione della identità a identità etnica dove la soggettività femminile sparisce;
domesticazione delle donne;

pianificazione dello stupro: scaricare la violenza sulle donne, sia a livello pratico che simbolico è il modo per danneggiare nel presente, ma anche per il futuro, la comunità altrà da sé che si vuole distruggere: Efficacia

dello stupro: accanirsi contro l'apparato genitale delle donne è un modo di attaccare "la porta della vita". Lo stupro non è solo un rapporto sessuale non consenziente, è una distruzione della persona.
(Riconoscimento dello stupro come crimine di guerra: conquista delle donne).

E' netta la differenza di genere negli effetti della violenza subita dentro a queste catastrofi: l'uomo in qualche modo sa cosa può aspettarsi: lo scontro armato, la guerra fanno parte della sua educazione come maschio. La violenza che subiscono le donne, anche quando non vengono uccise, è totalmente distruttiva della loro soggettività, riducendole da persone a oggetti senza nome.

"L'aggressore jugoslavo in questa guerra insensata e autodistruttiva, costituisce un 'Noi' nazionale che è rigorosamente maschile, sessista, razzista; maschile fino all'esclusione di qualsiasi cosa e di chiunque sia Altro, immagine di guerriero alla maniera di Rambo con una fraternità rude, sessualmente aggressiva... Egli è stato educato secondo il modo di dire eroico tradizionale 'non fare la femmina', e cioè 'non essere vigliacco'... In questo senso, quelle guerre sono sul piano simbolico anti-femminili e, in diversi modi, esse sono anche nel concreto anti-femminili. Questo non deve portarci a concludere che le donne ne sono le sole vittime, poiché tutta la popolazione ne è vittima, senza distinzioni di sesso, o di nazione. In quanto vittime reali (lo sono molto spesso), e non solo simboliche, le donne sono oggetto in modo specifico di un cattivo trattamento, di atrocità, di stupri ecc. Lo stupro è per lo stupratore un modo per riappropriarsi di questo 'potere dell'incontro' che è proprio della donna. E' un fatto che nella o nelle attuali guerre dei Balcani, come in molte altre guerre, le donne esercitano incomparabilmente minore violenza, manifestano più compassione e un maggiore desiderio di aiutare o comprendere l'altra parte. Sul piano pratico, esse organizzano per quanto possibile la resistenza alla violenza dello Stato, e fanno ciò che possono per portare aiuto umanitario." (Ivekovic, La balcanizzazione della ragione, p.128-129)

Definizione di **NAZIONALISMO**: "è non solo il rifiuto dell'altra etnia, dell'altra nazione, o dell'altro gruppo linguistico, ma anche, e fondamentalmente, **l'esclusione del femminile**. L'ideale nazionalista fondamentalista comunitario, in tutta la sua purezza, è che la propria origine non debba passare attraverso l'altro (sesso, popolo, nazione vicina ecc.); è di nascere da se stessi in un totale isolamento". (Ivekovic, Autopsia dei Balcani, p.32)

Modello "maschile, patriarcale, monoteista" in cui gli uomini possono identificarsi immediatamente, mentre le donne, per aderirvi, devono "identificarsi con l'altro sesso, polo d'attrazione e conferma sociale".

ULTIMA DOMANDA:

Lecture introduttive:

"A volte ho cercato di raccontare a qualcuno che a Srebrenica vivono ancora coloro che hanno preso parte al massacro, ma alla gente sembra impossibile.

Abbassare la testa davanti al carnefice... Fare finta di nulla... Continuare a vivere e magari pure salutarli quando vai a prendere il pane e incontri i loro occhi e ti chiedi che diavolo sanno quegli occhi che tu invece non potrai mai sapere. Quanti ne hanno presi? Non so il numero esatto, ma è irrisorio, perché gli accusati di crimini di guerra in Bosnia sono più di 18.000.

Non è possibile costruire la pace mentre abbassi la testa davanti al carnefice di tuo padre. Si costruisce solo timore, che provoca silenzioso rancore, che piano si accumula fino a diventare odio puro e poi... Poi i Balcani tornano a essere più sangue e meno miele." (Elvira Muicic, Al di là del caos)

"Nessuno degli imputati si sentiva colpevole. Fra tutte quelle persone che avevano distrutto un paese intero, tra quei capipopolo, politici, generali, militari, criminali, assassini, mafiosi, bugiardi, ladri, mascalzoni e volontari, non se ne poteva trovare uno che rispondesse semplicemente: 'Sono colpevole'... Tutti facevano solo il loro lavoro..."

Mi domandai che ne era stato di quelle centinaia di migliaia di persone senza nome, senza il cui sostegno la guerra non ci sarebbe stata. Si sentivano colpevoli; loro? Che ne era di quella carovana di politici stranieri, diplomatici, funzionari e soldati che avevano attraversato il paese? Gli alberghi non erano male, si mangiava bene, la costa adriatica era vicina. Si sentivano colpevoli, loro? Anche loro facevano solo il proprio lavoro. Quell'assassino dall'alto, quel cecchino che aveva colpito una donna nelle strade di Sarajevo, anche lui faceva il suo lavoro. Il fotografo straniero che aveva filmato quella stessa donna, e in quel frangente non aveva pensato di chiamare il pronto soccorso (per poi ricevere il primo premio al concorso per la fotografia di guerra dell'anno), anche lui faceva il suo lavoro. La povera donna che si contorceva sul marciapiedi perdendo sangue, perfino lei, senza saperlo, faceva volontariamente il proprio lavoro, rappresentando autenticamente la guerra." (Dubravka Ugrešić, Il ministero del dolore)

".....Quello che possiamo fare oggi è di non permettere di rimuovere una guerra con un'altra, non concedere che sempre una nuova guerra stenda il velo su quella precedente, annulli e sospinga all'oblio i lutti, le sofferenze, i soprusi. Possiamo tenere vivo il dibattito sulle modalità, gli strumenti e gli artefici di quanto è avvenuto.....Possiamo, inoltre, contribuire alla diffusione della consapevolezza che la questione della responsabilità per i crimini di guerra e il genocidio non possa essere una questione

affidata alla scelta di qualche governo balcanico, che può valutare di collaborare o meno con il Tribunale de L'Aja; la questione riguarda la maturità politica di questi popoli, ma anche di ogni uomo e donna che si considerano soggetti storici nell'Europa dei cittadini". (Melita Richter nell'Introduzione a Le guerre cominciano a primavera)

Scrivere per molte donne ha significato anche rompere il silenzio sui crimini, esigere verità e giustizia: la scrittura delle donne ha contribuito ad uscire dalla logica nazionalista che ha generato la guerra a favore di una logica e una cultura di pace?

Durante queste guerre, come abbiamo sentito, le donne hanno resistito e si sono opposte in varie forme alla logica della guerra, della pulizia etnica, della costruzione del nemico individuato in chiunque sia altro, diverso. Voci minoritarie, si dirà, ed è vero, ma voci necessarie e fondamentali perché ci hanno raccontato in tempo reale cosa accadeva e ci hanno obbligato a guardare l'orrore, ad ascoltare i racconti di sofferenza, lacerazione, perdita; con i loro racconti, le loro lettere, i loro comunicati, le loro analisi, le loro testimonianze hanno obbligato anche noi a interrogarci sulle nostre responsabilità di fronte alla violenza, alla guerra, alla militarizzazione dilagante, ci hanno ricordato che nessun paese della nostra civile e democratica Europa è al riparo dalla sorte toccata ai paesi balcanici e ai loro abitanti.

E quando le armi hanno taciuto e sono iniziati i dopoguerra in questi paesi feriti, lacerati, immiseriti materialmente e culturalmente da miopi politiche nazionaliste gestite dagli stessi che avevano voluto e favorito le guerre, le donne hanno continuato a scrivere, a raccontare, ad alzare la voce perché non si credesse che il silenzio delle armi significasse pace.

Scrivere ora significa rompere il silenzio sui crimini, sulla militarizzazione della società, della vita, delle menti; significa rivendicare uno spazio libero di discussione e confronto come condizione necessaria per un futuro di pace. E questa rivendicazione anche se con diversi accenti attraversa tutti gli scritti che abbiamo letto.

Ci chiediamo ora se questi scritti hanno contribuito ad uscire dalla logica nazionalista che ha generato la guerra e a favorire una logica e una cultura di pace?

Scrive Rada Ivekovic: *"La mancanza assoluta di comunicazione, è la guerra, che è anche l'assenza assoluta di democrazia; l'assenza assoluta di cultura. E' nella guerra che l'individuo, lo voglia o no, è scavalcato da questa istanza 'superiore' che è la nazione."*

Allora, se condividiamo questa definizione, le donne che scrivono partendo da loro stesse, ricordando, ascoltando, raccontando le storie personali - non numeri, ma volti, corpi, soggettività - costruiscono una cultura alternativa a quella guerresca, una cultura di pace; le donne che ora esigono verità e giustizia, una giustizia non solo penale e istituzionale (che sta mostrando tutti i suoi limiti e i suoi condizionamenti), ma globale che si prenda cura delle vittime e delle loro sofferenze, che documenti i crimini, ma anche le scelte di coraggio civile e solidarietà fatte a rischio della vita, una giustizia che educi ad essere responsabili e ponga così le basi di un futuro diverso, queste donne stanno costruendo una cultura di pace.

E' di questa giustizia che parlano Melita Richter, Dubravka Ugresic, Elvira Muicic nei testi che abbiamo letto prima, una giustizia che cerchi la verità sul passato non attraverso le narrative nazionali in competizione tra loro per aggiudicarsi il primato delle vittime e riabilitare i criminali di guerra come eroi patriottici.

Non bisogna permettere l'oblio: ricordare vuol dire saper leggere la guerra oltre gli stereotipi interpretativi della tradizione maschile, ricercandovi, al di là degli eventi militari e delle strategie geopolitiche, il trauma della quotidianità spezzata, la modificazione violenta delle storie individuali per recuperare il senso di tante esistenze e riconoscere ad ognuna la sua irripetibile unicità.

Per questo stanno lavorando donne di quella che ora si chiama la "Jugosfera", impegnate a costruire dei tribunali delle donne che offrano alle donne uno spazio sicuro in cui poter testimoniare sentendosi supportate da altre donne, non rinchiusi nel ruolo di vittime ma soggetti che vogliono essere ascoltate per ottenere riconoscimento e mettere in moto un cambiamento politico e culturale.

Il dovere del ricordo, la richiesta di giustizia per i crimini commessi, interpellano tutte/i noi, che pure viviamo in un paese in "pace", ma che non possiamo dismettere o allentare, per quanto concerne "la nostra parte", la critica radicale ad ogni ipotesi di guerra.

Le guerre degli anni '90 nei Balcani negli scritti delle donne

PERCORSI BIBLIOGRAFICI

1. IL VISSUTO DELLA GUERRA E L'AUTORACCONTO

- *Diari, racconti autobiografici:*

Sulla Jugoslavia:

Neda Bozinović, *Neda. Une vie en Yougoslavie*, Editions Mamamélis, Genève 2001
(Percorso di una donna, da partigiana a impegnata nel Partito Comunista, a femminista e pacifista)

Dunja Badnjević, *L'Isola Nuda*, Bollati Boringhieri, Torino 2008
(La storia di Goli Otok nella memoria e nel dolore di chi l'ha vissuta attraverso l'esperienza del padre)

Sulla guerra in Bosnia:

Zlata Filipović, *Diario di Zlata. Una bambina racconta Sarajevo*, Rizzoli, Milano 1994
(Diario di una ragazzina nell'assedio di Sarajevo)

Giannarosa Vivian, *Donne contro la guerra. Diario di un viaggio in Croazia, Vojvodina, Serbia, Cierre edizioni*, Verona 1994
(Racconto di un viaggio di donne italiane dentro la guerra a incontrare le donne della ex Jugoslavia)

Merima Hamulić Trbojević, *Sarajevo oltre lo specchio*, Sensibili alle foglie, Roma 1995
(L'assedio di Sarajevo, l'esilio, l'identità, la scoperta della solidarietà femminile)

Lidia Campagnano, *Gli anni del disordine, 1989-1995*, La Tartaruga, Milano 1996
(Il vissuto di una donna italiana)

Elvira Mujčić, *Al di là del caos. Cosa rimane dopo Srebrenica*, Infinito edizioni 2007
(Le conseguenze del genocidio di Srebrenica sulla vita di una ragazza bosniaca)

Carla Del Ponte, Chuck Sudetić, *La caccia. Io e i criminali di guerra*, Feltrinelli, Milano 2008
(Carla Del Ponte racconta gli anni passati a capo della procura del Tribunale dell'Aja)

Alda Radaelli, *Sabur. Racconti d'amore e di massacro*, Infinito edizioni, 2009
(La giornalista Alda Radaelli racconta la dura e provante esperienza di assedio di Sarajevo vissuta personalmente tra il 1992 e il 1995)

Sulla guerra in Kosovo:

Biljana Srbljanović, *Diario da Belgrado*, Baldini e Castoldi, Milano 2000
(Pagine scritte dalla drammaturga serba e spedite quotidianamente via Internet durante la guerra)

Jasmina Tešanović, *Normalità. Operetta morale di un'idiota politica*, Fandango, 2000
(Diario di una giornalista-scrittrice che da Belgrado racconta i bombardamenti della NATO sulla Serbia)

- *Lettere*

Anna Cataldi (a cura di), *Sarajevo. Voci da un assedio*, Baldini e Castoldi, Milano 1993
(Lettere da Sarajevo raccontano cosa vuol dire vivere sotto assedio e sotto gli occhi del mondo)

Monica Lanfranco, Cristina Papa (a cura di), *Ti scrivo da sotto le bombe (Pagine di rabbia e di speranza delle donne contro la guerra e la violenza nella ex Jugoslavia)*, Erga edizioni, Genova 1999
(Raccolta di mail, telefonate, lettere, fax scritte dalle donne durante la guerra nel Kossovo9)

- *Tra storie personali e cronaca*

Slavenka Drakulić, *Balkan Express*, Il Saggiatore, Milano 1993

(Sui cambiamenti che la guerra produce nella percezione di sé e sui processi di omogeneizzazione nazionale in Croazia e negli altri neo-stati prodotti dalla guerra)

Elena Rancati, *La Bosnia dentro*, Sensibili alle foglie, Roma 1995
(Cronaca di un episodio di violenza contro volontari italiani raccontato da chi, disarmata, in quella guerra è entrata)

Jasmina Tešanović, *Processo agli Scorpioni* (Balcani e crimini di guerra. Paramilitari alla sbarra per il massacro di Srebrenica), Nuovi Equilibri 2008
(Racconto del processo ai paramilitari serbi con la consapevolezza di come la violenza della guerra sia penetrata nella quotidianità della vita)

Azra Nuhefendić, *Le stelle che stanno giù. Cronache dalla Jugoslavia e dalla Bosnia Erzegovina*, Edizioni Spartaco, Manocalzati 2011

(Una giornalista bosniaca racconta 18 storie in cui l'esperienza personale si mescola alla storia ufficiale, i ricordi ai miti, superando pregiudizi e stereotipi)

2. IL RACCONTO DELLA GUERRA

- Le testimonianze

Sull'opposizione alla guerra in Bosnia e in generale nei Balcani:

Women in Black, *Žene u crnom, Women for peace, Žene za mir*, Belgrado (pubblicazione annuale a partire dal 1993 in serbo-croato e in inglese; i volumi del 1993, 1994, 1995, 1997 sono stati tradotti in italiano).

(Raccolte di interventi, testimonianze, volantini, comunicati, cronache, riflessioni, lettere, relazioni, analisi a cura delle Donne in Nero di Belgrado)

Rossella Perruccio (a cura di), *Fuori la guerra dalla storia! Testimonianze dei gruppi pacifisti e intellettuali in Serbia*, Stamperia comunale, Modena 1996

Staša Zajović, *Le guerre cominciano a primavera*, in "Le guerre cominciano a primavera. Soggetti e genere nel conflitto jugoslavo", a cura di MARIA BACCHI e RICHTER MELITA, ed. Rubbettino, 2003

Svetlana Broz, *I giusti al tempo del male. Testimonianze dal conflitto bosniaco*, Erickson 2009

Silvia Camilotti (a cura di), *Le Donne in Nero si raccontano. Scritti di Marianita De Ambrogio, Staša Zajović e Lepa Mladjenović* in DEP, Deportate, Esuli, Profughe, Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, n. 15, gennaio 2011

(Testimonianze, rapporti, comunicati e notizie: le Donne in nero di Belgrado e di Padova raccontano la loro attività, le loro pratiche, la loro collaborazione, la loro amicizia nei difficili anni della guerra e del dopoguerra)

Sull'essere profughe:

Radmila Manojlović Zarković (a cura di), *Siecam se, "Žene u crnom"*, Beograd 1995

(Donne bosniache profughe in Serbia ricordano la loro vita prima della guerra, testo scritto in serbo-croato, spagnolo, inglese, italiano)

Sulla violenza contro i civili e gli stupri etnici in Bosnia:

Elisabetta Doni, Clara Valentini, *L'arma dello stupro. Voci di donna dalla Bosnia, La Luna, Palermo 1993*

(Un crudo pamphlet di denuncia degli stupri etnici in Bosnia)

Donne in Nero di Padova (a cura di), *Non dimenticare Srebrenica*, Padova 2004

(Testimonianze sul genocidio di Srebrenica)

Women in Black, *Žene u crnom, Ženska strana rata - Women's Side of War*, pubblicato in lingua serbo-croata nel 2007 e in lingua inglese nel 2008 a Belgrado.

(Raccolta di testimonianze femminili sui conflitti balcanici)

Ljubica Kocova, Patrizia Romito, "Per noi la guerra non è ancora finita". I ricordi e la condizione presente delle donne in Bosnia, in DEP. Deportate, Esuli, Profughe, Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, n. 21 / 2013

(Ricerca tra donne musulmane che hanno subito violenza durante la guerra in Bosnia)

Sulla guerra in Kosovo:

Elisabetta Donini, Margherita Granero (a cura di), *La guerra in pensieri e parole delle donne*, Quaderni della pace, solidarietà e cooperazione internazionale del Comune di Torino, ottobre 1999

- La scrittura d'esperienza, i resoconti

Donne attraverso i confini, Racconti, riflessioni, progetti al ritorno da Serbia e Croazia, fascicolo del gruppo "Io donna contro la guerra" di Torino, 1994

Lepa Mladjenović, *Il fruscio del respiro libero*, in *Le guerre cominciano a primavera. Soggetti e genere nel conflitto jugoslavo*, a cura di Maria Bacchi e Melita Richter, ed. Rubbettino, 2003

(Viaggio di un'attivista serba per raggiungere altre donne di luoghi colpiti dalla guerra; sulla solidarietà femminile)

Enrica Panero, Laura Poli, Paola Porceddu, *La specificità di genere nell'opposizione alla guerra: Le Donne in Nero*, in Carla Colombella (a cura di), *La guerra non ci dà pace (Donne e guerre contemporanee)*, SEB 27, Torino 2005

Franca Maglietta, *Nell'emergenza della guerra: dalla Bosnia al Kosovo*, in Carla Colombella (a cura di), *La guerra non ci dà pace (Donne e guerre contemporanee)*, SEB 27, Torino 2005

3. LA RAPPRESENTAZIONE LETTERARIA DELLA GUERRA E DEL DOPOGUERRA

- La scrittura narrativa

Kenka Leković, *La strage degli anatroccoli*, Marsilio, 1990

(Un diario-prosa d'arte in cui l'autrice ricostruisce per frammenti vicende della vita e del passato)

Marsela Sunjić, *Buonanotte Mostar. Amicizia, amore e morte nell'inferno Jugoslavia*, Armando ed., 1996
(La quotidianità della guerra e la vetrina dei personaggi e delle loro tragedie)

Slavenka Drakulić, *Come se io non ci fossi*, Rizzoli, Milano 2000
(La deportazione, gli stupri durante la "pulizia etnica" in Bosnia, l'attesa di un figlio dello stupro sono i temi di questo romanzo)

Natasha Radojčić-Kane, *Ritorno a casa*, Adelphi, Milano 2003
(Un ritorno a casa impossibile perché non c'è casa dove tornare in una Bosnia dilaniata dalla guerra)

Dubravka Ugrešić, *Il museo della resa incondizionata*, Bompiani, Milano 2002

Dubravka Ugrešić, *Vietato leggere*, Nottetempo, 2005

Dubravka Ugrešić, *Il ministero del dolore*, Garzanti 2007
(Romanzi che hanno come sfondo l'esilio politico da nazionalismi e guerre della ex Jugoslavia)

Chiara Ingrao, *Il resto è silenzio*, Baldini Castoldi Dalai, 2007
(Romanzo intenso sui temi dell'accoglienza, della resistenza a riconoscere l'altro da sé, ad accogliere il dolore degli altri, del mondo.)

Babsi Jones, *Sappiano le mie parole di sangue*, Rizzoli, Milano 2007
(Un "quasiromanzo" che recupera le dimensioni assurde e crudeli del male, traduce il vissuto quotidiano della guerra nelle sfumature dell'indicibile, nelle emozioni)

Tamara Jadrejić, *I prigionieri di guerra*, Ecstra, San Giovanni in Persiceto 2007
(Otto storie di gente comune che descrivono le dinamiche che una guerra può produrre negli individui)

Sarah Zuhra Lukanić, *Le lezioni di Selma*, Libri Bianchi, 2007
(Storia di Selma, una donna ebrea che vive nella Sarajevo della guerra)

Margaret Mazzantini, *Venuto al mondo*, Mondadori, Milano 2008
(Un romanzo che lega insieme amore appassionato, desiderio di maternità, drammi e disastri della guerra)

Nelida Milani, *Racconti di guerra*, Il Ramo d'oro, Trieste 2008
(L'autrice, italiana di Croazia, scrive racconti sulla guerra calandosi all'interno dei personaggi e nello stesso tempo osservandoli da fuori)

Elvira Mujčić, *E se Fuad avesse avuto la dinamite?*, Infinito edizioni, 2009
(Ritorno nei luoghi del conflitto di un giovane che è emigrato in Italia e che tenta di riprendersi il suo passato con un viaggio reale e metaforico verso il suo "mondo ex")

Anilda Ibrahim, *L'amore e gli stracci del tempo*, Einaudi, Torino 2009
(Storia di due famiglie molto legate l'una all'altra ma che la storia divide, in quanto una è serba e l'altra albanese kosovara)

Elvira Dones, *Piccola guerra perfetta*, Einaudi, Torino 2011
(La guerra del Kosovo raccontata da tre donne albanesi chiuse in un appartamento di Pristina)

Jakuta Alikavazović, *Fuga in blu*, TranseuropA Edizioni, 2012
(Romanzo costruito sulla fuga, sulla perdita, racconta come le frontiere siano mobili, e i solchi tracciati dalla storia profondi.)

Melinda Nadj Abonji, *Come l'aria*, Edizioni Voland, 2012
(La questione dell'identità e del senso di appartenenza nella storia di una famiglia della Vojvodina emigrata in Svizzera)

- La poesia

Vesna Kromptić, *Una goccia di quel mare. Antologia poetica*, Palomar, Bari 1992

Mersija Kotorić, *Lontano da dove sono nata – Poesie da un campo profughi*, Graf 3, Rozzano 1995

Vesna Parun, *Né sogno né cigno*, Spring Edizioni 1999

Jozefina Dautbegović, *La televisione di Dio*, Cicero ed., Venezia 2009

Bojana Bratić (a cura di), *Voci di donne dalla ex-Jugoslavia*, Ass. Akkuaria, Catania 2010

- I fumetti

Pat Carra, *Orizzonti di boria*, "Quaderno di Via Dogana", 1999
(Su donne nelle guerre "moderne")

Helena Klakočar, *Mare inquieto*, Comunicarte, Trieste 2011
(Un racconto autobiografico a fumetti, un lungo viaggio per mare che Helena Klakočar e la sua famiglia decidono di intraprendere nella primavera del 1991, ai primi segnali di instabilità politica nella ex Jugoslavia)

4. L'ANALISI DELLA GUERRA E DEL DOPOGUERRA

- I saggi

Sui Balcani e il rapporto tra realtà e invenzione:

Maria Todorova, *Immaginando i Balcani*, Argo, Lecce 2002

Sulla progressiva disgregazione della Jugoslavia:

Alda Radaelli, *Sarajevo, la dimensione del sogno*, Ferrari ed., Bergamo 1994

Nicole Janigro (a cura di), *Dizionario di un paese che scompare* (Narrativa dalla ex-Jugoslavia), Manifestolibri, Roma 1994

Nicole Janigro, *L'esplosione delle nazioni. Le guerre balcaniche di fine secolo*, Feltrinelli, Milano 1999

Sul rapporto tra nazione e genere, sui miti patriarcali di fondazione, sulle identità e appartenenze etniche, sui crimini sessuati ed etnici delle guerre balcaniche:

Rada Iveković, *La balcanizzazione della ragione*, Manifestolibri, Roma 1995

Rada Iveković, *Autopsia dei Balcani. Saggio di psico-politica*, Raffaello Cortina ed., Milano 1999

Lea Melandri, *Ai margini di una guerra*, in *Lapis. Incubi di pace*, a cura di Piera Radaelli, Roma 2000

Su donne e guerra nel conflitto jugoslavo:

Annarosa Buttarelli, Vanna Mantovani (a cura di), *Guerre che ho visto*, Quaderni di Via Dogana, Milano 1999

Maria Bacchi, Melita Richter (a cura di), *Le guerre cominciano a primavera. Soggetti e genere nel conflitto jugoslavo*, ed. Rubbettino, 2003

Melita Richter, *Sconfitte nei fatti, non nelle menti*, in Maria Teresa Segà (a cura di), *Se questa è una donna. Violenza memoria narrazione*, Cierre edizioni, Verona 2010

Su intellettuali e guerra nel conflitto jugoslavo

Melita Richter (a cura di), *L'altra Serbia (Gli intellettuali e la guerra)*, , Selene, Milano 1996

Sulla violenza etnica nel conflitto jugoslavo:

Ehlimana Pasić, *Violentate. Lo stupro etnico in Bosnia Erzegovina*, Armando, Roma 1993

Tatjana Sekulić, *Violenza etnica: i Balcani tra etnonazionalismo e democrazia*, Carocci, Roma 2002

P. Brunori, G. Candolo, M. Donà delle Rose, M. Risoldi, *Traumi di guerra. Un'esperienza psicoanalitica in Bosnia Erzegovina*, Manni, 2003

Ronit Lentin, *Lo stupro della nazione: le donne "raccontano" il genocidio*, in DEP. N.10, 2009

Sulla condizione di profughe:

Silvia Salvatici, *Profughe dal Kosovo: archivi e memorie dell'esodo* in *A volto scoperto. Donne e diritti umani*, a cura di Stefania Bartoloni, ManifestoLibri, Roma 2002

Mariachiara Patuelli, *Profughe in Serbia. Migrazioni forzate: identità etno-nazionale e relazioni di genere*, in *Profughe*, a cura di Silvia Salvatici, "Genesis", Rivista della Società Italiana delle Storiche, III, 2, 2004

Sull'esperienza della scrittura nel conflitto jugoslavo:

Nirman Moranjak-Bamburac, *Segni di morte ed etica della scrittura delle donne*, in *Le guerre cominciano a primavera. Soggetti e genere nel conflitto jugoslavo*, a cura di MARIA BACCHI e RICHTER MELITA, ed. Rubbettino, 2003

Nicole Janigro, *La difficoltà di dire io. L'esperienza del diario nel conflitto inter-jugoslavo di fine Novecento*, in *Adulità*, n. 24, Guerini e Associati, 2006

Speciale "Balcanica", in *Leggendaria*, n. 93, giugno 2012

(Ragiona sulla guerra e sul dopo, su "noi" e "loro", sull'insufficienza del nostro pensare e sulle molte donne che attraversano confini, lanciano ponti, costruiscono futuro. E ascoltano, guardano, raccontano, scrivono, fanno arte – per loro e per noi. Testi e foto di Mario Boccia, Vanni De Lucia, Lidia Campagnano, Melita Richter, Maria Rosaria La Morgia, Gabriella Musetti, Sanja Roić, Silvia Neonato, Elvira Dones e Cristina Giudice)

risulta sempre così difficile parlarsi a cuore aperto e non è che lo sguardo diretto sia risolutivo della complessità della questione. Per guardare bene in faccia le persone ho subito tre processi solo per la cocciuta determinazione a difendere le mie idee. E' stato molto difficile reggere e sopportare anche se la cosa non è avvenuta con voi (e di sicuro dovuta alla mia avventata mania di aprirmi ed espormi) non ho nessun desiderio di ripetere l'esperienza - per ora - perchè sentirei di subirla. Preferisco la scrittura a rendermi testimone. In quanto alle relazioni con le persone: abbisognano anche della capacità di ridere e giocare e della "pazienza" di conoscersi reciprocamente e già che ci siamo...forse non te lo ricordi ma all'inizio dei miei incontri con voi avevo organizzato una cena per conoscerci meglio e non ha "potuto venire" nessuno ad esclusione di Claudia Bortolami e Alessandra Torraca. Gli intenti sono sempre sempre meravigliosi ma cos'è che li fa marciare? Loredana

Ti ringrazio per il tuo tentativo di spiegarmi le cose, ma faccio molta fatica a seguirti, forse sono troppo stanca. Faccio fatica a scrivere e a trovare le parole, parlando c'è il tono della voce, lo sguardo, il gesto che mi aiuta e supplisce quello che non riesco a formulare. Certo che le relazioni sono fatte di tante cose, non penso a relazioni puramente intellettuali, mi piace ridere, scherzare, bere e mangiare, passeggiare... e tante altre cose. La cena non me la ricordo e Alessandra Torraca nemmeno. Ma grazie comunque. Marianita

Mi dispiace non volevo essere nè difficile nè incomprensiva, ma nonostante le difficoltà nulla cambia dell'affetto che provo per voi e al bisogno sai che esisto. Loredana

I BALCANI

Sabato 11 maggio
2013

9:00-17:30

PADOVA

Centro culturale Altinate/San
Gaetano
Via Altinate 71

VENT'ANNI DOPO

DAL RITORNO DELLA
GUERRA IN EUROPA
AL PROCESSO
DI INTEGRAZIONE
EUROPEA

crimini di guerra, giustizia
e riconciliazione

la solidarietà tra Italia e Balcani

l'integrazione europea



CONFERENZA INTERNAZIONALE CON:

Nataša KANDIĆ

Zlatko DIZDAREVIĆ

Paolo BERGAMASCHI

Luisa CHIODI

Paolo DE STEFANI

Luka ZANONI

Andrea ROSSINI

fondatrice del Centro per il diritto umanitario di Belgrado

giornalista e diplomatico bosniaco

consigliere presso la Commissione esteri del Parlamento europeo

direttrice scientifica di Osservatorio Balcani e Caucaso

docente del Centro diritti umani dell'Università di Padova

giornalista di Osservatorio Balcani e Caucaso

giornalista di Osservatorio Balcani e Caucaso

INFO e PROGRAMMA:

Comitato Padova per i Balcani

coordinamento@acs-italia.it

Osservatorio Balcani e Caucaso

www.balcanicaucaso.org